

TONINO BELLO
365 finestre aperte sull'eterno
Da un testimone credibile della fede in Cristo, un breviario per il cristiano di oggi.
456 pagine € 22,00
www.elledici.org

AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



■ **Società**
Per capire la Cina guarda gli spot: un libro fa discutere
PAGINA 28



■ **Cinema**
Arriva il primo cartoon Disney con un'eroina afro
PAGINA 31



■ **Lirica**
Domingo: festa per i 40 anni alla Scala
PAGINA 31



■ **Sport**
Champions League, dubbi e sorrisi: l'Europa si fa in tre
PAGINA 33



ANZITUTTO

Meno storia, scuole francesi nella bufera

◆ È polemica in Francia sulla riforma scolastica presentata ieri dal ministro dell'Istruzione Luc Chatel che, tra l'altro, prevede come facoltative, all'ultimo anno del liceo scientifico, le materie di storia e geografia. Inoltre, lo studio dell'economia verrà inserito nei curricula delle superiori fin dal secondo anno. Contro tale cambiamento si sono levate le critiche di intellettuali come Jacques Le Goff e Alain Finkielkraut, i quali, insieme ad una ventina di personalità della cultura, hanno sottoscritto un appello che bolla come «priva di lungimiranza» la mossa dell'esponente di governo. Anche lo scrittore Max Gallo, membro dell'Académie française, ha manifestato le sue critiche: «Sotto questa riforma – ha dichiarato – vi è l'idea per la quale tutto quello che non sembra efficace nell'organizzazione sociale deve essere relegato tra le opzioni o semplicemente tolte».

Mosca, pronto il «bignami» di Solzenicyn

◆ Natalia Solzenicyna, vedova del Premio Nobel russo per la letteratura, ha annunciato di aver completato la versione ridotta, la prima in lingua originale, di «Arcipelago Gulag», la monumentale denuncia delle atrocità dei campi di sterminio staliniani diventata testo obbligatorio in tutte le scuole secondarie del Paese. L'opera, ha spiegato la vedova del dissidente morto un anno fa, è stata ridotta di quasi cinque volte passando da tre ad un solo volume che, dopo l'approvazione degli esperti e dei docenti di letteratura, verrà adottata come testo scolastico nelle scuole della Russia. «Spero sia pubblicato entro il primo settembre, ossia per il prossimo anno scolastico», ha auspicato in una intervista al quotidiano "Nizavisimaja Gazeta". Lo scorso settembre fu annunciata l'introduzione di «Arcipelago Gulag» come materia d'obbligo scolastico in Russia, voluta dal capo del governo Vladimir Putin.

Magris e Vargas Llosa: no alla «politica pop»

◆ Politica e letteratura: sono stati i temi di un incontro organizzato a Lima dall'Istituto italiano di cultura tra Claudio Magris e Mario Vargas Llosa, due degli scrittori più noti al mondo. All'inizio del dibattito (intitolato «Romanzo, cultura, società») dedicato ai problemi sociali dell'attualità, Magris, spino in visita in America Latina, ha criticato quella che ha definito la «politica pop» che spesso domina la scena europea, dove – ha precisato – in molti paesi il modo di fare politica sta cambiando radicalmente. I due scrittori hanno pure affrontato il tema dell'immigrazione. Riferendosi al Vecchio Continente, l'autore di «Danubio» ha tra l'altro rilevato che nel dialogo fra diverse culture è fondamentale perdere «la paura nei confronti dell'altro». Vargas Llosa ha sottolineato come «la democrazia rimane il migliore dei sistemi, senza la quale vivremmo come a Cuba o in Corea del Nord».



l'evento

Entra nel vivo il convegno internazionale su «Dio oggi», che fino a domani vede a confronto a Roma pensatori credenti e non credenti sul futuro della fede, la bellezza e la scienza



Tutti i volti di Dio

Lucas Cranach il Vecchio, «Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden», 1530, olio su tavola (Kunsthistorisches Museum, Vienna).

Forte: «Dopo le ideologie, si torna a guardare in Alto»

DA ROMA ANDREA GALLI
Trovarsi a discutere nel 2009 dell'esistenza o meno di Dio, cioè del fondamento primo del cristianesimo, dopo decenni in cui la teologia è stata impegnata in un dialogo serrato – e non più in un confronto apologetico – con le realtà secolari, può far pensare che qualcosa non sia andato nel verso il giusto. Giriamo la domanda a Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, che interviene oggi al convegno su Dio.
Eccellenza, è colpa di una certa «svolta antropologica» della teologia postconciliare se siamo tornati da capo, ad occuparci di Dio «sic et simpliciter»?
«Il Vaticano II è stato il Concilio della storia letta nell'ottica del primato di Dio, dunque non ha spostato l'attenzione dalla questione centrale. Piuttosto, ha posto la questione di Dio di fronte alla complessità delle sfide del presente. Nel post-Concilio ci sono state certo alcune forme di riduzione secolarizzante o ideologica, ma la teologia veramente nutrita dal Concilio ha saputo mantenere alto lo sguardo, sia nel suo ancoraggio alla rivelazione, sia nel suo orizzonte di fondo, che è l'escatologia, sia nel suo riferimento all'oggi degli uomini. Direi che il riproporsi della questione di Dio non deriva da una defezione dei credenti o dei teologi, quanto piuttosto dal crollo delle ideologie e di quelle finte sicurezze che avevano portato a emarginare o a negare sbrigativamente la Trascendenza. Con la crisi dei "grandi racconti" ideologici, si torna a percepire come soltanto nell'orizzonte di Dio si possono cogliere sia il senso della storia che la dignità della persona».
In alcuni teologi cattolici (vedi Vito Mancuso su «Repubblica» di ieri) la questione di Dio si accompagna a un'insofferenza per il dogma e per il Magistero, visti come vincoli soffocanti e anacronistici per una vera ricerca dell'Assoluto. Che cosa ne pensa?
«Ilario di Poitiers diceva che il dogma nasce da un'esigenza di carità. È per amore dell'uomo

che la Chiesa definisce il dogma, oltre che per la gloria di Dio. Il dogma non serve a chiudere, non è una definizione che blocca la ricerca, ma è quel limite rispetto a cui indietro non si torna. Quando il Concilio di Calcedonia nel 451 definisce l'unità della persona divina nelle due nature del Cristo, pone un baluardo rispetto a ogni forma di impoverimento del cristianesimo; dice no alla tentazione di risolvere il paradosso dell'incarnazione vedendo in Cristo un uomo che viene divinizzato o un Dio che appare come uomo, ma che tale non è. Questo è il grande compito del dogma: non bloccare, ma affermare la verità per non tornare indietro. In questa luce si capisce che il magistero – che propone e custodisce il dogma – non solo non è contrario all'intelligenza della fede, ma non è contrario nemmeno all'autentica libertà dell'uomo. Il filosofo ebreo Joshua Abraham Heschel dice: "La Bibbia non è una teologia dell'uomo, ma l'antropologia di Dio", cioè essa ci dice che Dio pensa dell'uomo. Il dogma e il magistero ricordano all'uomo ciò che Dio ha detto di lui e la luce che questo gli dona».
Lei oggi interviene sul tema «Dio, la storia, la politica». In una dimensione istituzionale moderna totalmente secolarizzata, Dio che cosa c'entra?
«C'entra perché anche la democrazia, se non ha un orizzonte su cui fondarsi e non ha dei protagonisti che si riferiscano a dei parametri etici, perde di vista il bene comune. Il concetto di persona elaborato dalla teologia cristiana in rapporto a Cristo e alla Trinità resta cruciale per una corretta concezione della politica. Laddove si ignorasse la dignità della persona, e quindi il principio di uguaglianza, laddove la persona non fosse più veramente al centro dell'azione pubblica, anche la politica, nel suo senso più alto, verrebbe a corrompersi. Ecco perché la questione del Dio cristiano e il fondamento che essa offre all'infinita dignità di ogni essere umano, resta fondamentale anche per la democrazia moderna e per l'agire politico segnato dalle sfide del nostro presente».



Cacciari: «L'ateismo oggi? Volgare e mondano»

DA ROMA
«L'affermazione nietzschiana della morte di Dio non è affatto volgarmente ateistica come qualcuno può pensare». Massimo Cacciari – che oggi pomeriggio sarà protagonista di un dibattito con il filosofo francese Rémi Brague – da non credente si è occupato a fondo *Dell'inizio e Della cosa ultima*, per dirla con il titolo di due suoi volumi ponderosi. E rifiuta con sdegno l'idea che Nietzsche sia uno dei grandi padri dell'odierna negazione di Dio.
Professore, eppure è a lui, spesso in coppia con Heidegger, che tanta parte della cultura che rifiuta il monoteismo cristiano guarda con riconoscenza...
«Un autore come Nietzsche non ha nulla a che spartire con un volgare ateismo. Anche Hegel, che si professava filosofo cristiano, affermava che la proprietà essenziale del monoteismo cristiano consisteva nel pensare la morte di Dio. C'è un modo di pensare questa morte che può essere propriamente cristiano, che anzi costituisce la proprietà specifica del cristianesimo. Tanto meno in Heidegger c'è una posizione di stupido ateismo. Caso mai si può pensare a una critica di Heidegger alla tradizione che pensa Dio in termini ontoteologici, che pensa Dio con la categoria dell'ente sommo e quindi dimentica la differenza tra ente ed essere, la differenza ontologica. Ma è una critica che può benissimo essere intesa come interna alla tradizione monoteistica non solo cristiana, ma anche giudaica e islamica. Perché la critica all'ontoteologia è presente in tutte e tre le grandi correnti del monoteismo abramitico. Quindi bisogna stare molto attenti nel pensare che la filosofia di



stampa nietzschiano-heideggeriano significhi l'abbandono della questione di Dio. Anzi, è un affrontamento radicale di tale questione».
Quali sono per lei le vere forme dell'ateismo filosofico contemporaneo?
«La vera forma dell'ateismo, che non ha a che vedere né con Nietzsche né con Heidegger, è la visione per cui, detto in estrema sintesi, noi siamo soltanto un essere nel mondo: noi siamo accasati, addomesticati nel nostro essere mondano. E al di là di questo non c'è nulla, o meglio, c'è il nulla, di cui non bisogna assolutamente avere cura. Questa sì è una posizione ateistica presente in varie correnti del pensiero contemporaneo».
Lei oggi interviene sul rapporto fra il Dio cristiano e le altre religioni. Tanto per stare sull'attualità: come giudica un'alleanza che si propone sempre più spesso, quella tra cristianesimo e liberalismo ateo o immanentista in funzione anti-islamica?
«L'ateismo nei termini che le ho appena detto, moneta corrente al giorno d'oggi, è essenzialmente opposto a ogni possibile versione o declinazione della radice abramitica del monoteismo. Un'alleanza di questo ateismo e di un liberalismo immanentista con il monoteismo cristiano in funzione anti-islamica non può far altro che tradire quella che è l'essenza del cristianesimo. Direi di più: è una totale aberrazione. Un liberalismo di stampo immanentistico condivide con le posizioni genericamente ateistiche l'idea che al di là dell'esserci non c'è nulla. Anzi, che Dio è il nulla. Il che, mi lasci dire, per tornare al punto iniziale, è ben diverso dal dire: Dio è morto».
Andrea Galli